

L'INTERVISTA

Alfredo Mantovano

“Ratzinger un intellettuale Francesco usa altri toni ma i principi sono gli stessi”

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio: “Era umile e gentile l'attitudine all'ascolto di Benedetto XVI insegna a chi fa politica”

FABIO MARTINI

Nel chiassoso mondo politico italiano pochi come Alfredo Mantovano avevano una sintonia ideale e spirituale con Joseph Ratzinger e proprio per queste ragioni non sono rituali le parole, in questa intervista a *La Stampa*, del riservatissimo sottosegretario alla presidenza del Consiglio sul magistero di Benedetto XVI e su tutti coloro che hanno colto l'occasione della morte del Papa emerito per attaccare Francesco.

Che sentimenti ha percepito in piazza San Pietro durante i funerali?

«Era una piazza colpita, ma serena. Il sentimento dominante è stato quello di pace, quel sentimento che Ratzinger a lungo ha difeso contro ogni attacco, interno ed esterno. E si percepiva riconoscenza per come se ne è andato».

La presidente del Consiglio ha parlato di un'eredità da preservare: quale?

«Ritengo la sua profonda umiltà. Lui non è stato soltanto il più grande intellettuale cattolico degli ultimi 50 anni ma, come hanno riconosciuto in tanti, è stato in assoluto l'intellettuale più im-

portante. Un uomo di questa levatura aveva un tratto di grande gentilezza anche verso chi lo faceva soffrire. Non si ricorda che abbia mai alzato la voce, o si sia vantato per il suo possente edificio intellettuale».

Un insegnamento che vale per chi ha responsabilità pubbliche in una stagione di egolatrie e di monologhi?

«Questo suo insegnamento e quella attitudine all'ascolto valgono in particolare per chi ha responsabilità politiche: umiltà non significa nascondersi, ma essere consapevoli dei propri limiti».

In questi giorni gli ambienti cattolici più tradizionalisti, in ambito ecclesiastico, politico e mediatico, si sono prodotti in una apologia di Ratzinger contro il “cattivo” Francesco. Lei condivide?

«Giovanni Bosco, quando gli dicevano “viva Pio IX!” o “viva Leone XIII!”», replicava “viva il Papa!”. Questo è l'atteggiamento del cristiano. Viva il Papa, chiunque sia. Ogni tentativo di lettura dialettica è sbagliata. E mi riferisco, per non dare adito a dubbi, all'area oltranzista, che trasferendo i criteri parlamentari alla Chiesa, potrebbe definirsi di destra o di destra estrema. Un cristiano deve esserne convinto: fida-

moci dello Spirito Santo che, certo, si serve dei Cardinali. Ma un Papa non si sceglie con un referendum o con l'equivalente delle “Parlamentarie”, non esistono ovviamente le “Paparie”. Chi ha a cuore la tradizione, l'area dalla quale io stesso provengo, non può dimenticare tutto questo».

Per il governo Meloni cosa è “spendibile” politicamente di quella eredità?

«Quando lui va a Ratisbona e fa un discorso che poi è stato manipolato, preso a pezzi e distorto, invita a cogliere nella civiltà europea, che dell'Occidente è la parte originaria poi irradiata nel mondo, un dato essenziale: un ordinamento civile si fonda sui principi di ragionevolezza e razionalità. E proprio questi principi fondamentali consentono il confronto con altre civiltà. Lui dice con l'Islam il confronto non può essere sui dati religiosi, ma sui dati di ragione. Non è un richiamo ostile all'Islam: nessuna confessione religiosa può essere imposta con la spada, ma deve essere il frutto di un'adesione volontaria. Se si smarriscono i fondamentali, non c'è più armonia tra le nazioni. Le vicende più recenti lo confermano».

Ratzinger non era riuscito a

frenare la perdita di peso specifico del mondo cattolico nella società italiana. È un bene che si siano ridotte le ingerenze sulla vita politica italiana?

«Ribalto la logica della domanda. Nella gestione della Chiesa, ribadita dal Concilio Vaticano secondo, si è affermato che delle questioni temporali si devono occupare i laici. Papa Francesco ha usato più volte un'espressione: non esistono vescovi cochieri, che alzano la bandiera e poi tutti vanno dietro. Quel compito spetta ai laici».

Il vescovo di Spoleto ha bollato come scellerata la decisione del governo di cambiare il commissario alla ricostruzione nel centro Italia...

«Oggi ci sono vescovi che, anziché rispondere alle domande fondamentali dell'uomo, protestano per una nomina. A ciascuno la sua responsabilità».

Francesco ha superato la dottrina dei principi non negoziabili che invece nella interpretazione di Ratzinger e di Ruini erano soltanto alcuni (aborto, omosessualità, famiglia) e questo chiude ancora la strada all'asse tra le destre, anche quella italiana, con la Chiesa?

«Se lasciamo da parte gli slogan, prendiamo atto che i più significativi interventi di Papa Francesco su questi temi,

dall'aborto all'eutanasia, sono diversi nei toni da quelli dei predecessori, ma non certo nella sostanza. E anzi talora troviamo addirittura un linguaggio più duro rispetto a chi lo ha preceduto. Lo sforzo di Papa Francesco è quello di ribadire che non esistono soltanto i principi non negoziabili e che l'impegno del cristiano deve dilatarsi. E d'altra parte non si può certo dire che Giovanni Paolo II e Benedetto XVI fossero disattenti sulle tematiche di rilievo sociale. Tutti dovremmo trattare con più cura il magistero dei Papi: i loro interventi vanno letti dalla prima all'ultima parola e, con tutto il rispetto per i media, immaginare di conoscerli per quel che ne riferiscono giornali e tv a volte può risultare fuorviante».

Sulla questione dei migranti, il governo Meloni si è riservato un'opera di mediazione politica, in autonomia da quanto predicato dal Papa. L'accoglienza è un valore negoziabile?

«Anzitutto, c'è una autonomia di ambiti e di responsabilità e nella nostra azione non ci sono certo distanze siderali da quel che il Papa sostiene. Che infatti non ha mai detto "accogliamo tutti indistintamente". E anche di recente, ha ripetuto che un solo Paese non può farsi carico di tutto ciò che arriva sul suo territorio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



A Palazzo Chigi
Alfredo Mantovano, 64 anni, leccese, giudice, ex sottosegretario all'Interno dei governi Berlusconi, è ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio



“

Ha detto

Chi come me ha a cuore la tradizione sa che il Papa è uno solo scelto da Dio

Ratzinger sostenne che l'Occidente si fonda sulla razionalità

Bergoglio ribadisce che non ci sono solo principi assoluti ma esiste altro

Sull'immigrazione la nostra azione non ha distanze siderali dal Papa



Le statue e i sacerdoti

Bernini dispose una statua per ogni colonna, tra cui San Giuseppe, San Tommaso e San Carlo

ANSA/FABIO FRUSTACI

Parla Mantovano

La lezione di B-XVI a chi governa: umiltà, cristianesimo, occidente. Intervista al braccio destro di Meloni

Roma. "Tanti, anche fra i cattolici, hanno osteggiato Papa Benedetto finché era in vita. Hanno avanzato su di lui sospetti infamanti e illazioni calunniose. Lo hanno dipinto come un reazionario, con le finestre chiuse e gli impianti anti intrusione perennemente attivati. Mi auguro che il rammarico che tanti di loro hanno espresso per la sua scomparsa sia l'avvio della effettiva riscoperta del suo pontificato e delle sue opere". La malinconia che si irradia dai funerali in Vaticano diventa, con le parole di Alfredo Mantovano, la scintilla di una riflessione, a tratti spirituale, a tratti intima ma eminentemente politica, sull'eredità del pontificato di Ratzinger. "La sua grandezza è stata pari alla sua umiltà", dice infatti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. "In un'epoca di banalizzazione e di riduzione a slogan, egli ha testimoniato come semplicità e grandezza non siano in antitesi, ma anzi si tengano reciprocamente, perché entrambe riflessi di Dio. E questo insegna tanto a chi lavora nelle istituzioni". Se per Giorgia Meloni, Benedetto XVI "ha parlato, e continuerà a parlare, al cuore e alla mente degli uomini con la profondità spirituale, culturale e intellettuale del suo Magistero", per Alfredo Mantovano, che in questi anni ha applicato la sua sensibilità conservatrice scrivendo diversi saggi e articoli, B-XVI era un punto di riferimento intellettuale. Quando avvenne il suo primo incontro con Ratzinger? "Avvenne nell'ottobre 2004 in casa di un comune amico. Sollecitato sul suo futuro, l'allora prefetto della congregazione per la Dottrina della fede confidò che, superati i 75 anni - all'epoca ne aveva 77 - aveva presentato al Papa le dimissioni, e auspicava che fossero accolte presto. Desiderava infatti tornare nell'amata Bresanone per dedicarsi in modo più intenso a quegli studi che in realtà non aveva mai lasciato. Sei mesi dopo il Conclave lo proclamava Romano Pontefice, e lui, che pure aveva espresso con sincerità l'aspirazione al riposo operoso, non si sottrasse a prendere sulle spalle quella che sarebbe stata una Croce più che una stola; ha così incarnato il brano evangelico del servitore che, rientrato dal lavoro nei campi, non si ferma, ma si cambia di abito e porta a tavola le vivande per il suo Signore". E insomma Benedetto XVI, dice Alfredo Mantovano, aveva una nitida "missione celeste". Su quali cardini si muoveva? "Nel rendere chiaro e indissolubile il legame fra la ragione e la fede. Portando la prima fino al limite in cui c'è spazio solo per la seconda",

(De Campis segue nell'inserto I)





Parla Mantovano

“B-XVI richiamò l'Europa alla difesa dell'occidente, intesa come consapevolezza di sé”

(segue dalla prima pagina)

Fede e ragione, dunque, dice Alfredo Mantovano. “In realtà, come confermano le parole che ha pronunciato prima di volare in cielo, per lui il ragionamento più stringente e logico non era mai fine a se stesso: costituiva invece lo strumento per arrivare a quel Cristo a cui ha poi confermato la dichiarazione di amore sul letto di morte”.

Da Ratisbona a Istanbul nella Moschea blu. La storia ha confermato la lucidità della previsione ratzingeriana sui rischi connessi al dissociare fede e ragione: “Ratisbona – chiarisce Mantovano – è il crocevia di una riflessione alta sull'identità europea, e di come il magistero di un Papa sia manipolabile fino a svilirlo. Quella lezione andrebbe ripresa, finalmente letta, e magari riletta e approfondita: si scoprirebbe che, invece di costituire un attacco all'islam, come è stata presentata, rappresenta lo sforzo per trovare una base comune di interlocuzione con i musulmani, per lo meno con coloro che sono a ciò disponibili. Quella base non è la spada – come sottolinea l'imperatore Manuele Paleologo, richiamato da Benedetto XVI – ma la ragione”.

Con l'islam, nonostante le polemiche strumentali, il pontefice tedesco cercò sempre un dialogo senza i complessi di inferiorità, diffusi in occidente. “Ai funerali – prosegue nella riflessione – erano presenti non pochi musulmani, e in giro per il mondo tanti fedeli dell'islam hanno espresso dolore per la scomparsa di Joseph Ratzinger: non è un caso. Egli ha fissato i cardini di una interlocuzione rispettosa: non il cedimento e ancora di meno la sottomissione, ma la ricerca di quel che fra uomini rende eguali in dignità”. Nella lotta contro la secolarizzazione dell'Europa emerge il filo rosso che lo lega a Papa Giovanni Paolo II? “La continuità è nella medesima figura di Joseph Ratzinger. Nelle ricostruzioni di questi giorni si è dato uno spazio, a mio avviso limitato, all'enorme lavoro che egli ha svolto per un quarto abbondante di secolo a fianco di San Giovanni Paolo II quale prefetto per la Congregazione della dottrina della fede. La gigantesca opera del Papa polacco, di richiamo dell'Europa alla sua identità, si è realizzata anche grazie alla costruzione intellettuale e alla elaborazione del suo più stretto collaboratore”.

Come si declinava la difesa dell'occidente per Ratzinger? “Non in termi-

ni di arroccamento o di protezione da uno o più nemici esterni, ma di riscoperta di ciò che si è; e quindi della riscoperta della capacità che l'occidente ha mostrato nel corso dei millenni, partendo dalla filosofia greca, proseguendo con la sua trasposizione nel diritto romano, e invernandosi nella civiltà cristiana medievale, di dare risposta alle domande essenziali dell'uomo. Perché anche agnostici o atei hanno coltivato il dialogo con lui, fino a quando le sue condizioni fisiche lo hanno consentito? Perché sono stati affascinati dalla sua capacità di affrontare le sfide del presente e gli interrogativi in apparenza insolubili. La difesa dell'occidente è anzitutto recupero della consapevolezza del destino dell'uomo”.

“L'economia ha bisogno dell'etica”, scriveva Papa Benedetto: la *Caritas in veritate* resta un sentiero da percorrere con ancora maggiore intensità per umanizzare l'esistenza rispetto agli eccessi del nostro tempo? “Quella enciclica non è soltanto una riflessione sul legame fra etica ed economia, ma prima ancora il richiamo a fondare sull'adesione al vero ogni apertura verso l'altro, e quindi – per esempio – ad abbandonare prospettive pseudo-solidaristiche che in realtà hanno poco di caritatevole, quando si traducono nel mantenimento della povertà e non nell'aiuto a uscirne. Dilatando lo sguardo, la prospettiva da lui tracciata è più attuale oggi rispetto a dieci o quindici anni fa, perché oggi i fenomeni di sfruttamento del lavoro e di liberismo selvaggio, allora incipienti, si sono estesi, e sembrano trovare quale alternativa obbligata una rinnovata statalizzazione. E infatti ci ha insegnato anche questo: il bisogno di etica nell'economia è un richiamo alla responsabilità di tutti”, conclude Mantovano.

Gabriele De Campis

